

Il codice penale italiano considera reato l'offesa alla religione cattolica. Ma una recente sentenza della Corte costituzionale, per una male intesa *par condicio*, ha considerato incostituzionale l'articolo relativo del codice penale e, *riconoscendo eguale dignità a tutte le religioni*, ha ritenuto reato l'offesa a qualsiasi religione, rinforzando così la totale sconsideratezza del legislatore di uno Stato che si dichiara laico. Né il legislatore né i giudici della Corte hanno capito la gravità di ciò. Infatti il reato di offesa dovrebbe comportare l'intromissione dello Stato nei contenuti della religione per stabilire se essi meritino di pretendere il rispetto da parte dei non credenti. Diversamente lo Stato dovrebbe ritenere reato anche l'offesa nei riguardi, se non dei seguaci di una setta satanica, degli animisti, dei buddisti (per offese a Buddha), degli induisti (per offesa alla trinità indiana, anche se si trattasse della seconda persona, Visnù, dio della distruzione o per offesa alla dea sanguinaria Kali), etc. Dovrebbe dunque ritenere reato anche offendere una divinità ritenuta pagana in Occidente. Di fatto lo Stato, pur non potendo avere alcuna competenza riguardo ai contenuti e ai culti di una religione, ha indebitamente e gravemente compromesso la sua laicità affermandola soltanto verbalmente, ma negandola giuridicamente con lo scopo di tutelare i seguaci delle tre religioni monoteistiche, giudaica, cristiana ed islamica per convenienza politica, prescindendo dai loro contenuti, in merito ai quali, d'altra parte, non può entrare se non restaurando un cesaropapismo o una commistione tra Chiesa e Stato di medievale memoria, pur contro la citata dottrina di papa Gelasio, che dichiarò la separazione tra interessi secolari e interessi religiosi. L'aspetto ancor più grave della scellerata tutela giuridica delle credenze religiose è che lo Stato, per la totale incoscienza di legislatori e di giudici della Corte, ha in tal modo recepito nella sua legislazione il pericoloso concetto di "sacro", che non può far parte di un ordinamento giuridico, se non in uno Stato teocratico, al quale lo Stato italiano è si avvicinato con la suddetta norma del codice penale e della sentenza della Corte, prefigurando il reato di offesa alla religione e salvaguardando la forza del numero dei credenti invece che il diritto. *Come se fosse il numero a fare il diritto e non la ragione.*

La conseguenza ulteriore è che lo Stato si è assunto il compito di difendere i dogmi religiosi, trascurando il fatto che in tal modo esso stesso, dal punto di vista del cittadino non credente, promuove "l'abuso della credulità popolare" che è anch'esso un reato ai sensi dell'art. 661 C.P. Non si può negare, infatti, che per il cittadino non credente - che non può essere discriminato - rientra nella credulità popolare il credere che le cosiddette sacre scritture siano ispirate da Dio, e che dunque sia vero che Gesù sia figlio di Dio, nato da una vergine, concepito con lo Spirito Santo, sia morto e risorto perché il Padre volle la macellazione del figlio per cancellare il peccato originale. Come per il non credente rientra nella credulità popolare il credere che Maometto sia profeta di Allah, che gli avrebbe dettato il Corano e che, da una piazza di Gerusalemme, l'avrebbe portato, ancora in vita, in paradiso, anche con il suo cavallo bianco, perché avesse conoscenza di come era fatto e lo potesse descrivere nel Corano. Come per il non credente rientra nella credulità

popolare il credere che il dio ebraico abbia consegnato a Mosè le tavole in pietra dei dieci comandamenti sul Sinai e non li abbia invece scolpiti lo stesso – sia pur romanzesco - Mosè. Se per il non credente tutti questi racconti non possono che essere imposture sul piano storico, ebbene, *lo Stato si fa pedagogo pretendendo di difendere le imposture* e di condannare chi ironizza contro di esse accusandolo di oltraggio alla religione e trascurando il fatto che troppi oltraggi ancora il non credente è costretto a subire, per esempio nel campo della bioetica, a causa delle credenze religiose. Per tacere delle persecuzioni passate e presenti, nonché dei conflitti mai spenti tra le religioni che lo Stato alimenta riconoscendo ad esse dignità morale, ignorando che esso stesso si autodistruggerebbe, come scrisse Hegel (*Scritti teologici giovanili*), se i precetti dei Vangeli fossero applicati alla lettera, perché sarebbe la morte del diritto e della società civile. Figuriamoci se venissero applicate tutte le norme della Torah e del Corano, compresa quella che prescrive la lapidazione degli adulteri. Oggi l'autore del Corano sarebbe perseguibile secondo il codice penale per istigazione alla violenza, sino al genocidio di massa. Non si può, infatti, prescindere dal fatto che il Corano, essendo una istigazione alla violenza, *anche come metodo politico*, sia in contrasto con l'ordinamento giuridico fondato su una Costituzione liberale. Questi sono i contenuti che i tartufi della Corte costituzionale hanno difeso equiparando di fatto i Vangeli al Corano.

Ma vi è di più. La gravità della sentenza degli zombi della Corte costituzionale, che hanno ormai perso la testa – e che non hanno avuto, invece, alcunché da obiettare di fronte all'eccezione della “macellazione rituale” ebraico-islamica nei mattatoi, perché per gli animali non varrebbe la *par condicio* - si rende evidente nell'aver equiparato tutte le religioni a causa dell'ignoranza che questi zombi hanno delle radici greco-romano-cristiane del diritto in Occidente, e dunque nell'aver misconosciuto che il cristianesimo è l'unica religione che, al di là dei suoi dogmi, ha traghettato sino ai giorni nostri quel diritto naturale che, pur ancora inteso antropocentricamente dal cristianesimo, è ignorato da tutte le altre religioni, oltre che dalla filosofia dopo il '700, mentre rimane a fondamento della tradizione giuridica occidentale, che con la sentenza della Corte è stata calpestata in nome di un non dichiarato relativismo culturale, ormai di moda, dei valori morali che, sostituendosi alla metacultura del diritto naturale, non può che perpetuare i conflitti religiosi. “La politica dovrebbe essere basata sulla conoscenza...Ma purtroppo la scienza è ampiamente sottovalutata. Credo che un motivo sia il familiare flagello del relativismo...A peggiorare le cose vi è il fatto che questo atteggiamento tende a essere considerato liberale e aperto. La scienza finisce così per essere vista come autoritaria e trionfalistica”.<sup>1</sup> Così lo Stato stesso impone la dittatura del relativismo e alimenta la scissione tra credenze religiose, tutte di origine antropomorfa, e conoscenza scientifica promuovendo la schizofrenia come comportamento normale. Per i tartufi della Corte costituzionale dovrebbero valere le considerazioni già citate

---

<sup>1</sup> Helena Cronin, *Comprendere la natura umana*, in *I nuovi umanisti* (a cura di John Brockman), 2003, Garzanti 2005, p. 62.

dei giusnaturalisti cristiani Pufendorf (XVII sec.) e Montesquieu (XVIII sec.), che, sulla base del diritto naturale, ritenuto valido indipendentemente dall'esistenza di Dio, giustificavano anche il diritto alla bestemmia e all'offesa alla divinità. Pertanto questi tartufoni non possono rivalersi se non pretendono di essere superiori a Dio.

*Il credente non deve sentirsi offeso per offese a Dio, facendosi suo avvocato, perché Dio, se esiste, saprebbe difendersi da solo, e credere che abbia bisogno di essere difeso dagli uomini significa ridicolizzarlo. Anche per questo motivo non può esistere il reato di offesa ad una religione.*

Si vuol dire che l'offesa ad una religione è offesa alla *sensibilità* del credente. Se così fosse il limite del reato sarebbe del tutto soggettivo, riguardando la coscienza singola, e non vi sarebbe alcun criterio oggettivo, quale sarebbe richiesto dalla legge.

Inoltre non si accenna all'offesa alla *ragione* dell'ateo, che ha il diritto di difendersi con la dissacrazione dall'intromissione delle credenze religiose, cioè del "sacro", nella società, giacché, come documenta la storia, il "sacro" è stato per gli atei fonte di oppressione, mentre la dissacrazione è stata la radice dell'evoluzione delle società occidentali verso il liberalismo di uno Stato laico.

E' evidente che la soluzione può consistere unicamente, da parte dello Stato, nell'ignorare tutte le religioni, e vietare quei comportamenti che, in contrasto con le sue leggi, derivino da pratiche religiose, come aveva insegnato Spinoza (*Trattato teologico-politico*, cap. XIX) distinguendo il culto interno (di cui lo Stato non deve occuparsi) da quello esterno, che può contrastare con le leggi dello Stato.

Gustavo Zagrebelsky, professore di diritto costituzionale all'Università di Torino è stato relatore della sentenza 20 nov. 2000. Egli, partendo dai "principi fondamentali di eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di religione (art. 3 della Costituzione) e di eguale libertà davanti alla legge di tutte le confessioni religiose (art. 8 della Costituzione)" – ma i costituenti, ignoranti, avrebbero dovuto dire "religioni", perché le "confessioni" sono interne ad una religione – aggiungendo che non può assumere "rilevanza alcuna il dato quantitativo dell'adesione più o meno diffusa a questa o a quella confessione religiosa" e precisando che la "posizione di equidistanza e imparzialità è il riflesso del principio di laicità" dello Stato, "caratterizzato in senso pluralistico", ha concluso assurdamente, in contrasto con il principio della laicità dello Stato – e senza percepire minimamente la contraddizione – che "il ripristino dell'eguaglianza violata (con l'art. 402 del Codice Penale) possa avvenire non solo eliminando del tutto la norma che determina quella violazione, ma anche estendendone la portata per ricomprendervi i casi discriminati", convinto che "il principio della laicità non implichi indifferenza e astensione dello Stato dinanzi alle religioni ma legittimi interventi legislativi a protezione della libertà di religione". Sulla base di questa scriteriata sentenza firmata da 15 idioti, **Dio, anche se per**

**gli atei non esiste, è stato trasformato in una pluralità di soggetti giuridici**, diverso per ogni religione, e i seguaci di una religione sono stati riconosciuti, per dirla con Montesquieu, avvocati di Dio, che, in tal modo, nella sua pluralità giuridica, avrebbe bisogno degli uomini per difendersi con denunce. “Il male in questo campo è venuto dall’idea che bisogna vendicare la divinità”, scrive Montesquieu (*Lo spirito delle leggi*, XII, 4). E ancor prima, il giusnaturalista cristiano Samuel Pufendorf, separando il diritto naturale dalla teologia morale della religione rivelata, rivendicava il diritto di essere atei e di bestemmiare (*De habitu religionis christianae ad vitam civilem*, 1686, par. 7).

Zagrebel'sky e gli altri 14 deficienti non hanno capito che con la loro sentenza anche la setta religiosa più pazza avrebbe diritto ad una tutela penale. D'altra parte i 15 hanno mancato di citare il II comma dell'art. 8 che recita: “Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano”.

Da cui si evince che l'islamismo, non potendo non trarre i suoi statuti dai comandamenti del Corano - compresi quelli che, ampiamente citati nel nostro florilegio del Corano, sono patentemente una istigazione a delinquere (art. 414 C.P.) in quanto predicano la violenza contro gli infedeli, sino all'omicidio di massa - ha degli statuti che sono contrari all'ordinamento giuridico italiano. Hanno mai letto il Corano i 15 scriteriati che hanno firmato la suddetta sentenza? Se non l'hanno letto sono degli ignoranti che hanno avuto la pretesa di giudicare su ciò che ignorano. Se l'hanno letto hanno riconosciuto una pari dignità ad una religione il cui libro giustifica il terrorismo islamico. Il terribile pasticcio a cui sono pervenuti i 15 è causato da due motivi: 1) l'aver contraddetto il principio della laicità dello Stato attribuendo una tutela penale ad ogni religione, **mentre avrebbero dovuto ignorarle tutte** per quanto riguarda le credenze religiose in senso stretto, non potendo esistere il reato di vilipendio di una religione, anche perché il “sacro” non può far parte del linguaggio della politica in uno Stato laico e liberale; 2) l'aver ignorato che ogni religione nei suoi statuti, cioè in quei principi che riguardano, non i dogmi religiosi, ma l'esercizio esterno del culto nell'opera di proselitismo, non deve essere in contrasto con l'ordinamento giuridico. E' quanto già Spinoza aveva spiegato nel *Trattato teologico-politico* (cap. XVI) distinguendo il culto interno da quello esterno, che deve rimanere sotto il controllo delle leggi dello Stato, in quanto deve “accordarsi con la pace e la sicurezza dello Stato” (ibid., cap.XIX). Se poi si dicesse che la tutela penale riguarderebbe la difesa della sensibilità religiosa di un individuo o di una comunità, è ancora peggio. Chiunque, a maggior ragione, si sentirebbe in diritto di denunciare chi avesse “offeso” un sentimento soggettivo che deriva, non da un rapporto dell’“offeso” con un altro soggetto giuridico, ma dal rapporto dell’“offeso” *con se stesso* a causa di una sua personale credenza, che non può avere maggiore valore solo perché per l’“offeso” si ammantava di sacralità, anche quando dietro il “sacro” si riparano credenze che debbono essere ritenute menzogne da un ateo, che, al contrario del credente, viene lasciato senza tutela penale nel suo di-

ritto alla dissacrazione, in violazione dell'eguaglianza di fronte alla legge. La dissacrazione è stata l'arma che, facendo valere la libertà di pensiero, ha contribuito alla nascita della concezione laica e liberale dello Stato. D'altra parte, il cristianesimo non si è forse affermato dissacrando le divinità pagane? E se ci fossero alcuni che dichiarassero di credere ancora – anche se in malafede - negli dèi dell'Olimpo? Chi offendesse Zeus offenderebbe la sensibilità di chi affermasse di credere in Zeus? Se si obiettasse che soltanto un pazzo può ancora credere in Zeus l'ateo potrebbe obiettare che ci vuole una buona dose di pazzia tranquilla per credere che Gesù sia stato concepito dallo Spirito Santo e sia risorto e di pazzia violenta per credere che il Corano sia stato dettato da Allah tramite l'arcangelo Gabriele, e che il confine tra la sanità e la malattia mentale non è ben definito nelle religioni cosiddette rivelate, trattandosi unicamente di questioni di fede. Per coerenza si dovrebbe riconoscere una tutela penale anche alla sensibilità religiosa di chi sia seguace delle sette religiose più pazze, compresa quella dei satanisti. Altrimenti dovrebbe essere la legge a stabilire, entrando in merito alle credenze religiose, se una credenza religiosa, in quanto tale, sia buona o cattiva e il relativo sentimento religioso sia degno o non di tutela penale. Per tutti questi motivi uno Stato veramente laico non può riconoscere una tutela penale alle religioni. L'alternativa dovrebbe essere – in contrasto con il citato art. 3 della Costituzione - la discriminazione tra diverse religioni. E' anche evidente che lo Stato non può riconoscere l'8 per mille alle organizzazioni religiose. Altrimenti dovrebbe riconoscerlo anche ai satanisti, se questi si riunissero in una organizzazione nazionale che presentasse uno statuto i cui principi non comportassero, *al contrario di quelli del Corano*, atti di violenza, ma si limitassero ad un culto incruento di Satana. Non basta. Chi, ateo, dà l'8 per mille allo Stato, cioè a tutti – anche a coloro che non lo danno allo Stato - si trova ad essere discriminato rispetto a chi lo dà alle organizzazioni religiose, da cui non ha alcun ritorno. **Pertanto l'8 per mille è anticostituzionale se, in alternativa, uno non può tenerlo per sé.** Tutte queste conseguenze sono sfuggite ai 15 scriteriati della Corte Costituzionale.

Zagrebelsky (*Nomos Basileus* – cioè Legge sovrana - Rizzoli 2006), vittima del relativismo del multiculturalismo, analizzando il conflitto tra Creonte ed Antigone (nella tragedia di Sofocle *Antigone*) offre una grave e confusionaria soluzione al conflitto tra la superiore legge naturale a cui si appella Antigone e la legge dello Stato, a cui si appella Creonte, ed affaccia come causa del conflitto una mancanza di dialogo: “essi sono soggetti...che non sono in dialogo con la natura e con la società, che non tollerano di umiliarsi...Il problema diventa politico e consiste nella domanda: come essi debbano porsi nel reciproco confronto...Occorre assegnare loro non una ragione teoretica ma una *ragione pratica* che consenta di vivere insieme...Antigone e Creonte, che pur hanno ragione, ciascuno per la sua parte, risultano colpevoli di *hybris*, di orgoglio smisurato, sono presi dalla pretesa insolente di perseguire la propria solitaria idea di giustizia e si espongono alle conseguenze della tragedia”. In sostanza, secondo Zagrebelsky, la soluzione sarebbe dovuta consi-

stere in una “saggezza pratica autentica”, di aristotelica memoria, in un “dialogo tra esseri umani immersi nelle circostanze della vita”. Vuote banalità dettate da compromessi politici che, proponendo la solita parola magica “dialogo”, oggi di moda, inquinano la giustizia.

Anzitutto Zagrebelsky ha confuso la legge naturale con il diritto naturale, ignorando che il diritto naturale, come diritto dell'individuo, non esisteva ancora, e non poteva esistere, all'interno di una concezione etica dello Stato come quella dell'antica Grecia sino ad Aristotele, in cui il collettivo della comunità politica prevaleva sull'individuo, e che il diritto naturale si affaccerà quando la legge naturale con lo stoicismo, superando i confini nazionali e razziali, per volgersi verso l'egualitarismo di una comune ragione universale - e trasformando l'individuo da “animale politico” in un animale sociale per un sentimento di appartenenza - prima che ad una organizzazione politica - ad una *humanitas* per l'interiore libertà morale dell'individuo, da cui nasce il diritto di natura - si innesterà nella concezione del diritto soggettivo del diritto romano e nella dottrina cristiana anche sulla base del concetto di “persona”, che sottrae l'individuo alla politica, cioè allo Stato. Si tratta delle origini antiche del giuridismo moderno. In secondo luogo la soluzione non poteva consistere nella saggezza quale fu intesa da Aristotele, che distinse la saggezza - come “disposizione pratica accompagnata da ragione verace intorno ai beni umani” (*Etica nicomachea*, VI, 5) - dalla giustizia, che, in senso stretto, è per Aristotele, giustizia riparatrice (di un danno) e giustizia distributiva (ibid., V, 4-5). La saggezza, secondo Aristotele, è una virtù che, riguardando più i particolari che l'universale, non può essere richiesta a tutti, dipendendo essa da due fattori: la disposizione naturale e l'esperienza, insieme con l'esercizio continuo della saggezza, che dura tutta la vita, per cui soltanto nell'età matura si può diventare saggi. I giovani possono essere sapienti, ma non saggi (ibid., V, 8). Per tale motivo la saggezza deve essere richiesta ai governanti (*Politica*, III). Ma per Aristotele, al di sopra della saggezza, esiste un “giusto per natura”, universale, che “non dipende dal fatto che ad uno qualcosa sembri buono e ad un altro no” (*Etica nicomachea*, V, 7). E il “giusto per natura” è per Aristotele il presupposto teorico della deliberazione politica, e perciò della saggezza (*phronesis*) nel “giusto legale”.

Pertanto la soluzione del conflitto tra legge naturale e legge positiva non poteva consistere nell'accordare *ad ogni costo* la legge naturale con la legge dello Stato, ma nell'individuare da quale parte stesse la legge naturale, dalla parte di Antigone, che, volendo seppellire dentro Tebe il cadavere del fratello Polinice, voleva far prevalere un suo sentimento, o dalla parte di Creonte, che, di fatto, anche senza esserne cosciente, con il suo divieto di seppellire Polinice, puniva una precedente violazione della legge naturale da parte dello stesso Polinice, che, alleatosi con lo straniero, era un traditore della sua città, e perciò un nemico della legge naturale posta a difesa della vita dei suoi concittadini. Tutto ciò è sfuggito al confusionario Zagrebelsky, che ha proposto un compromesso tra la legge naturale e la legge positiva, snaturando così la legge naturale, che, in quanto tale, deve rimanere al di sopra di ogni legge positiva,

considerata, quest'ultima, soltanto una modalità storica in cui la legge naturale viene applicata (S. Tomaso, *Summa theologiae*, II, 1, q.95), per cui anche una asserita superiorità morale religiosa, secondo S. Tomaso, non può tradursi in una superiorità legale (*De regimine principum*, I, 1-4).

Non vi è dunque da meravigliarsi che tali e tante confusioni da parte di Zagrebelsky siano state introdotte anche dentro la Corte Costituzionale, di cui Zagrebelsky è stato persino presidente, e si siano manifestate nel grave pasticcio della citata sentenza che estende una tutela penale a tutte le religioni, nel compromesso del multiculturalismo e del relativismo in cui viviamo, e che contagia anche la Corte Costituzionale, con una paradossale violazione della stessa Costituzione (art. 8, II comma).

Nel clima del multiculturalismo dilagante anche nella Corte Costituzionale si è tornati indietro rispetto al giusnaturalismo di S. Tomaso, a quello di Pufendorf e a quello dell'illuminista Montesquieu, nella incredibile conclusione che, essendo tutte le culture, come quelle religiose, degne di rispetto, non si ha più alcun riferimento che valga a stabilire se vi siano principi migliori di altri. E così si mette il cristianesimo al livello dell'islamismo o del culto della dea Kali, incoraggiando una sorta di castrazione dell'Europa nell'impedire che si riconoscano, pur in una concezione laica dello Stato, le radici greco-romano-cristiane dell'Europa, che sono anche le stesse radici della laicità dello Stato.

## Lettera a Gustavo Zagrebelsky

Gustavo Zagrebelsky, dopo il suo articolo letto ne *La Repubblica* del 25 novembre 2006 lei ha confermato di essere un idiota. E non ho paura di usare un termine come questo, perché se lo merita. Il filosofo americano Harry G. Frankfurt nel suo libretto (pubblicato da Rizzoli con il titolo *Stronzate*) ha distinto tra “menzogne” (proposizioni che, pur aventi un contenuto di pensiero, sono false) e “stronzate” (proposizioni che sono luoghi comuni di dire privi anche di pensiero). Ebbene, tutto ciò che lei scrive sta tra le menzogne e le stronzate. Lei prima si rifugia dietro l'imperativo categorico di Kant per giustificare il primato dell'universalismo. Io ho sempre criticato la morale di Kant perché contraddittoria: infatti anche il fanatico islamico potrebbe rispettare l'imperativo categorico pensando di porsi dal punto di vista di una legislazione universale, che, secondo lui, dovrebbe essere fondata sulla legge coranica. L'errore grave di Kant (errore derivante da una concezione antropocentrica) consistette nel fare della morale il fondamento del diritto naturale (*Metafisica dei costumi*, Suddivisione della metafisica dei costumi in generale, I), con la conseguenza dell'aver riconosciuto un diritto naturale solo agli uomini, come diritto della ragione, ripercorrendo la strada del moderno giusnaturalismo. Cosicché Kant dovette ripiegare sui cosiddetti doveri verso noi stessi (che sono un non senso linguistico, prima che giuridico) per giustificare il dovere di non usare crudeltà contro gli animali (Ibid., Dottrina degli elementi dell'etica I, § 17). Non si capisce come si possano avere dei doveri riguardo a qualcuno se quest'ultimo non è un soggetto giuridico. Secondo Kant soltanto il soggetto morale (implicante la libertà come postulato morale) è soggetto giuridico. Dove va a finire il “naturale” del diritto naturale se “naturale” è soltanto la natura umana? E' dal diritto naturale come diritto all'autoconservazione (S. Tomaso) che può discendere il diritto alla libertà, e non viceversa. La concezione di Kant fa acqua da tutte le parti quando si consideri l'origine comune di tutte le forme di vita. **Quando la specie umana sarebbe divenuta soggetto morale nell'evoluzione dall'*australopithecus* al *sapiens sapiens*?** Basta questa domanda – che non può avere risposta – per far capire quanto sia da idioti parlare di diritto naturale con riferimento alla sola natura umana, come se il mondo animale non esistesse.

Il suo articolo vuole essere “l'unica risposta alla sfida del multiculturalismo”, mentre è la risposta di un idiota che propaganda sotto mentite spoglie il multiculturalismo. Già il suo dire “popolazioni diverse vengano dunque se proprio non si riesce a fermarle...” è da pazzi. Un pazzo che ha presieduto la Corte Costituzionale. Incredibile. Con quella frase lei sta promuovendo l'invasione dell'Europa da parte degli islamici, arrendendosi ad un fenomeno che viene presentato come ineluttabile, una sorta di destino, che vuole che - mentre l'emigrazione, prima, avveniva da spazi ristretti, quali quelli dell'Europa occidentale, verso spazi larghi, come quelli delle Americhe - ora avvenga in senso contrario. L'Europa, che è un continente già affollato, viene assaltata dall'emigrazione da tutto il mondo. Questo non l'ha considerato nel suo scellerato articolo. Vi è soltanto la mancanza di volontà politica derivante da ideologie terzomondiste che dilagano in Europa, con le sue democrazie multiculturaliste che favoriscono l'invasione dell'Europa, che, se avesse dei governi con i coglioni – e non di coglioni - farebbe terra bruciata intorno ai clandestini, invece di premiarli con sanatorie, e il problema del multiculturalismo oggi non esisterebbe nemmeno. Si è presentato quando si è permessa l'immigrazione permanente – invece che **temporanea e regolata** - negli ultimi due decenni, che sta promuovendo la quarta invasione islamica dell'Europa, dopo quella araba e dei Turchi selgiukidi e ottomani, per cui stiamo perfino perdendo la libertà di pensiero e la sicurezza in casa nostra, ostaggio del terrorismo islamico. Si è permessa l'immigrazione dai Paesi islamici senza avere la necessaria preveggenza che ebbi



io nell'89 formando in Sardegna una lista elettorale contro le immigrazioni clandestine, riscuotendo un insuccesso con accuse di razzismo. Ecco le conseguenze della cultura del buonismo, che uccide il diritto. Ma la colpa non è soltanto dei governi, è soprattutto della maggioranza delle popolazioni europee, pavide ed ignave, che, plagiate dai *mass media* con l'ideologia postcomunista del terzomondismo, si sveglieranno quando sarà troppo tardi. E quando si sveglieranno dovranno maledire politici e individui come lei che hanno propagandato il multiculturalismo.

Lei è soltanto un insipiente moralista che naviga del *mare magnum* della dilagante confusione tra diritto e morale, Io non mi sento affatto responsabile della miseria dei Paesi poveri, che, per superare la povertà, dovrebbero come prima cosa cessare di continuare a far figli come conigli in allevamento. Chiaro? Ma lei questo problema, che è il più grave della Terra, non l'ha nemmeno toccato. Ha saputo soltanto rincorrere, per stare alla moda, le responsabilità dei Paesi ricchi, che appaiono sempre gli unici responsabili della miseria nel mondo, ma senza considerare le responsabilità dei governi dei Paesi poveri, che sono tra i peggiori della Terra, incapaci e corrotti perché fanno gli interessi delle multinazionali anche quando hanno delle ricchezze naturali. Legga, per curarsi il cervello, due opere, *Legge, legislazione e libertà* di Friedrich Hayek e *Anarchia, Stato e Utopia* di Robert Nozick, due autori che si salvano nel mare della confusione tra morale e diritto. E capirà che, sia dal punto di vista economico (Hayek, Nobel '74), sia dal punto di vista filosofico del diritto naturale (Nozick), nessun Paese ricco ha il dovere di aiutare un Paese povero se non vi è reciprocità di interessi materiali. Ciò contro le tesi del confusionario Amartya Sen - oggi alla moda - che confonde tra economia ed etica, non avendo alcuna percezione delle cose sul piano del diritto. Il diritto naturale non obbliga alcuno ad intervenire a favore di chi sia vittima della violazione del diritto naturale (su cui debbono fondarsi i declamati diritti umani). Il diritto naturale obbliga soltanto a non causare dei danni agli altri (*neminem laedere*). Se in un Paese il diritto naturale viene violato nessun Paese ha l'obbligo di intervenire perché venga rispettato. L'apparente paradosso di ciò è in effetti il paradosso dell'ONU, di cui fanno parte Stati che dovrebbero esserne cacciati perché hanno ordinamenti che non rispettano il diritto naturale, in violazione della Carta dei diritti dell'ONU. Una volta cacciati via dall'ONU si instaurerebbe un rapporto di *justus hostis*, come insegna Carl Schmitt, e soltanto allora sarebbe giustificabile un intervento armato. Non si poteva, per esempio, muovere guerra all'Iraq di Saddam Hussein se il suo governo era riconosciuto in sede ONU. Bisognava prima espellerlo. Ma allora molti Stati bisognerebbe espellere dall'ONU, a incominciare dall'Arabia Saudita, alleata, invece, da sempre degli Stati Uniti. Paradossalmente - ma mica tanto - gli Stati dell'Africa starebbero oggi meglio se fossero rimasti colonie perché sarebbero stati meglio governati, e quelle popolazioni avrebbero potuto richiedere parità di diritti. Hanno voluto la bicicletta, cioè l'indipendenza? Che pedalino! Io non sono disposto a pedalare per essi a danno del mio stato economico per aiutarli economicamente senza contropartite, tra cui quella che si riducano di numero (sarebbe meglio che si estinguessero, come mi estinguerò io per non aver voluto figli). Non mi impietosiscono le immagini dei bambini dell'Africa che soffrono fame e malattie, perché io li vedo già adulti dediti alla copulazione e vedo in essi la causa di altri futuri squilibri naturali nell'assalto a questa martoriata Terra, in cui sembra che debba esserci spazio per loro e non per tante specie animali che, a causa dell'aumento della popolazione umana, sono sul limite dell'estinzione, mentre, purtroppo non lo sono molte popolazioni che meriterebbero di estinguersi.

E ora veniamo alla sua formula-panacea come rimedio alle conseguenze del multiculturalismo. Tra separazione e integrazione lei ha inventato la formula dell'interazione. E da questa formula nascono tutte le conseguenti corbellerie moralistiche che ha scritto: "Occorre che ciascuna parte riconosca le altre come competitori-collaboratori nella ricerca di verità autentiche,

senza rinunciare a priori ai propri e *valori*. Occorre che nessuno assuma il monopolio di verità possedute una volta per sempre...che si distingua il campo delle certezze che vengono da una fede in Dio dal campo delle incertezze della condotta morale e dei rapporti civili...L'interazione è l'unica risposta alla sfida del multiculturalismo conforme a due pilastri...l'universalismo e l'individualismo: universalismo non come imposizione generalizzata di una cultura egemone ma come apertura al dialogo in libertà, verità e giustizia; individualismo come priorità della coscienza degli esseri umani sulle appartenenze culturali".

**Basta con il discorso sui valori morali, sempre antropocentrici. Non se ne può più.** Non è bastata la lezione di Max Weber sulla "lotta mortale tra valori morali". Quando si parla di valori morali si parla sempre di culture in guerra tra loro. Non posso dirle: si è accorto delle stronzate che ha scritto? perché, se se ne fosse accorto, non le avrebbe scritte. Ammesso che lei sia capace di vergognarsene dopo. Lei non ha fatto che ripetere tutti gli insulsi e deleteri luoghi comuni – stronzate – che circolano oggi anche nei libri di filosofia. Oggi non si sa dire altro che "dialogo", "rispetto dell'identità dell'altro", "apertura verso l'altro", e così via. Che cosa ha creduto di proporre di nuovo? Le sue stronzate sono state scritte già da molti altri. Le sue sono più importanti solo perché provano che esse possono arrivare persino in Corte Costituzionale. In quali mani si trova oggi il diritto! Di gente che non riesce a distinguere tra morale e diritto ed arriva perfino in Corte Costituzionale.

Ma dica un po': secondo lei io dovrei cercare di dialogare per essere disposto ad una "reciproca influenza" perché, lei dice, non esistono verità possedute per sempre? Ecco in quale cloaca navigano senza bussola i cosiddetti maestri di pensiero, che sono oggi la categoria più nefasta che esista. Io credo, alla faccia sua, che esistano verità possedute per sempre. Che la Terra giri intorno al suo asse è una verità posseduta per sempre da quando Foucault lo dimostrò con il famoso pendolo nel Pantheon di Parigi nel 1850. Che la Terra giri intorno al sole disegnando delle ellissi è una verità posseduta per sempre in base all'astronomia di Keplero e alla meccanica di Newton. Si dirà che queste sono verità riconosciute da tutti, anche dai multiculturalisti. Ma ecco un'altra verità posseduta per sempre: l'origine comune di tutte le forme di vita. **Questa è una verità che, benché posseduta per sempre, purtroppo non è posseduta da tutti.** E sulla base di questa verità affermo che, se esiste un diritto naturale, non può esistere un diritto naturale che sia soltanto un diritto degli uomini, e non di tutti gli animali, essendo il limite del diritto naturale di uno il diritto naturale di un altro alla sua autoconservazione, come anche nella catena preda-predatore, dove il predatore uccide per la sua autoconservazione, e non per crudeltà, come l'uomo, animale culturale, perché è la cultura che genera la crudeltà per «lesa animalità», direbbe l'etologo Giorgio Celli. Chi nega l'esistenza del diritto naturale deve forzatamente negare che esistano "crimini contro l'umanità" perché il diritto sarebbe soltanto convenzionale, fondato sulle leggi dello Stato. Altrimenti si giustifica anche il nazismo. Cosa che non è mai entrata in testa nemmeno a Kelsen o a Bobbio, che, infatti, da bravo giuspositivista (*Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, 1964), fu un antifascista dell'ultima ora, dopo che, come docente, prestò giuramento al fascismo, anche dopo le leggi razziali. E in compenso divenne senatore a vita. Ritenuto maestro di pensiero. Incredibile!

Io sono convinto di due verità: la comune origine di tutte le forme di vita e il diritto naturale. Esse sono vere per sempre – benché una sia scientifica e l'altra giuridica, sebbene inscindibili - e non sono disposto a dialogare con altri su questi due punti. Chiaro? Sul versante della politica: il liberalismo, che dovrebbe essere fondato sul diritto naturale, dovrebbe, a sua volta, essere fondamento della democrazia, per cui il primo articolo della Costituzione dovrebbe essere riformato scrivendo: *L'Italia è una Repubblica liberale fondata sul diritto naturale*. Infatti non è la demo-

crazia (con la sua maggioranza) che possa essere fondamento del liberalismo. **Non è la democrazia che possa stabilire se io abbia o non il diritto alla libertà di pensiero. Della democrazia in questo caso io me ne fotto**, come debbono fottersene tutti. **Nel liberalismo o ci si crede o non ci si crede. Basta. Finito. Non vi può essere dialogo con quelli che non ci credono.** E il liberalismo, se non vuole contraddirsi deve essere laico, non deve avere commistioni con la religione, per cui non vi può essere la tutela del “sacro” da parte dello Stato, nonostante si debbano riconoscere in una Costituzione Europea – per rispetto della verità storica, e solo per questo – le radici greco-romano-cristiane (**non giudaiche**) del diritto naturale. Il giudaismo e l’islamismo sono del tutto estranei al concetto di diritto naturale. Il dio islamico non è altro che il sanguinario dio ebraico con l’aggiunta del proselitismo attuato con la violenza delle armi. Il dio giudaico-islamico è privo della trinità, cioè del *Logos*, tratto dalla triade della filosofia neoplatonica, in cui l’Intelletto, corrispondente al Verbo cristiano, è il vincolo eterno della volontà divina, mentre il dio giudaico-islamico, tutto volontà e niente ragione, è un dio svincolato dalla ragione. Chiaro?

Inoltre è ridicolo l’aver scritto nel I articolo della Costituzione che l’Italia è una Repubblica “fondata sul lavoro”. E su che cosa, altrimenti? Sul non lavoro? Anche se vi sono tanti parassiti che vivono di rendita sul lavoro altrui o che, appartenendo al mondo effimero dello spettacolo, hanno il coraggio di dire che lavorano. Questo parassiti li manderei in miniera per un anno perché sappiano che cosa sia il lavoro. Ma dal diritto naturale può ricavarsi indirettamente anche il diritto al lavoro come diritto all’autoconservazione.

Lei appartiene a quella categoria miserabile di individui che vanno predicando il dialogo in Occidente credendo di rivolgersi sempre a gente disposta a dialogare, sfondando così porte aperte. Provi a dialogare con chi crede nel Corano, dettato da Allah, per cui nessuna parola può essere tolta o modificata. Non riuscirà a sfondare porte chiuse con il suo “dialogo”. Non esiste un Islam moderato. E sa perché? Perché **non esiste un Corano moderato**. Veri islamici sono i terroristi. Nessuno mi può smentire in base al florilegio che ho fatto di tutte le frasi del Corano che istigano alla violenza anche contro cristiani ed ebrei. **Il Corano è un testo che è contrario al nostro ordinamento giuridico**. Se lo metta bene in testa ex presidente di una Corte Costituzionale di scriteriati. A che cosa stava pensando quando ha steso quella scriteriata sentenza che estendeva la tutela penale a tutte le religioni? Dove aveva la testa? O non ne ha? Lei ha voluto estendere la tutela penale anche al Corano. Ci sarebbe da dire evangelicamente: perdona loro perché non sanno quel che fanno. Ma chi siede in Corte Costituzionale e firma una sentenza che dà tutela penale ad un libro che è il fondamento del terrorismo non merita perdono. E’ un miserabile multiculturalista del dialogo da pazzi. L’Europa è dovuta passare attraverso guerre tra confessioni cristiane, tra rivoluzioni, per far valere i principi del liberalismo sostenuti dalla dottrina del diritto naturale, che il resto del mondo, non avendo radici greco-romano-cristiane, non ha mai concepito, né poteva concepire, a causa della mancanza di tali radici, che l’Europa occidentale ha conservato sempre anche nei periodi più bui, quando la politica era la negazione dei principi che hanno formato il liberalismo. E ora anche un ex presidente della Corte Costituzionale ci viene a fare la predica del “dialogo” con altre culture, quasi dovessimo avere timore di apparire aggressivi nell’affermare la superiorità di una “cultura egemone”, che cultura non è, ma metacultura, e non monoculturalismo, come scrive lei, essendo ogni concezione che non si ispiri al liberalismo - fondato sul diritto naturale - soltanto cultura. ..

E non usi più il termine “metacultura” per riferirlo ad un dialogo tra culture, affondandolo così nella cultura, perché il dialogo tra culture rimane sempre invischiato nel culturale. La metacultura può riferirsi solo alla conoscenza scientifica e al diritto naturale, che del

dialogo tra culture non hanno affatto bisogno.